

PER FARE L'AMERICA

“-Palma, andiamo in America?”

-Cheeeee ???? Sei pazzo !!!! Cosa faremo là !!!

- Qui non c'è lavoro, guarda la misera che abbiamo intorno...

-Ora miglioreremo...

-Sì ! Qui ogni volta va peggio..... !!! ”

[Così] fu per alcuni mesi la discussione tra i miei nonni. Discutevano continuamente. Fino a che una volta:

“Ha scritto Nutrichi; dice che là ha già un lavoro e che mangia bene.....Palma, preferisci che le bambine muoiano di fame ??? la miseria continua e mi sembra da molto tempo.

“Ma con le bambine piccoline per noi sarà più difficile trovare un lavoro. Io pensavo che sarebbe meglio lasciare Ida e Maria per un tempo con Pietro e Annunziata, loro le vogliono bene”

“Cosa dici!”

“Lasciarle fino a che ci sistemiamo e tra 5 0 6 mesi portarle ...”

-No, no, no, non voglio, sono piccolissime!”

[Così] piangeva.

Tutto fu invano; l'estrema necessità in cui vivevano fece sì che alla fine la nonna cedesse e così decidessero di lasciare la loro patria.

La partenza fu dolorosissima, gli occhi rossi dalle lacrime, i cuori sanguinavano per allontanarsi dalle piccoline, avevano un anno e mezzo due e anni.

La più piccola gridava "*Mammaaaa*", raccontava la nonna.

Portarono soltanto Dina, la maggiore di 5 anni.

In un grande baule fatto da lui e in dei sacchetti, caricarono i loro pochi averi e partirono alla grande avventura: FARE L'AMERICA.

L'Argentina, questo bellissimo paese grande, lungo e quasi disabitato; i suoi padroni originari, gli indigeni, erano stati quasi totalmente, crudelmente sterminati o quasi ridotti a schiavitù; l'Argentina li riceveva con le braccia aperte per lavorare, rispondendo a patti preesistenti dei reciproci governi.

I PRIMI ANNI IN ARGENTINA

Arrivarono a Buenos Aires e siccome avevano già conoscenti e parenti, si trasferirono a Catrilo, un paesetto isolato e ventoso de La Pampa dove si erano già sistemati altri immigranti italiani e spagnoli. Così senza perdere il tempo cominciarono a lavorare in un'azienda, lei come cuoca e lui come contadino.

Il padrone era un inglese duro, serio e severo, segni rivelatori della sua tristezza interiore. Era da solo, il suo unico figlio era tornato in Inghilterra e morì in un incidente aereo, perciò la durezza del "Mister" era in verità una "corazza".

Dato che li aveva aiutati poterono allevare alcuni animali e con molta voglia di progredire formarono una società con un signore, Altolaguirre di Santa Rosa e comprarono una “chacra” a Ataliva Roca. Lui mise dei soldi e i miei nonni la fatica, il sudore, i desideri, fino a che riuscirono a essere totalmente indipendenti.

La “chacra” fu palcoscenico della maggior parte delle loro vite, le loro stanchezze, i loro amici e l’educazione dei loro figli.

Una casa di “adobe” circondata di alberi immensi, quando soffiava il “pampero” sembrava che portava anche tutta la gente. Una gran cucina con un focolare che in inverno ardeva permanentemente e la sera un gran girotondo di “mate” al quale erano già così tanto abituati che sembravano ormai “criollos” e non italiani.

Tra i commenti dei più grandi: la caduta del cavallo quando mise la zampa in un buco fatto da un armadillo, o quando un flagello attaccò le coltivazioni, o quando Catalfù il cane più vecchio mangiò senza freni una lepre, o quando le spighe si affacciavano mostrando i loro effetti dorati in contrappunto con il sole, mentre la nonna filava con il fuso la lana per lavorare a maglia. A volte restava con lo sguardo perso e si lasciava andare fino al mare e alle montagne, quello sguardo che la portava a quella terra nativa dove c’erano le sue piccoline.

Il nonno tirava fuori un vecchio violino e antiche melodie da lontane terre facevano rivivere altri momenti con nostalgia e alcune lacrime solcavano le sue rustiche guance come annaffiando i ricordi.

Così la famiglia già abituata con due figli in più che erano nati qua, trascorreva il nono anno in Argentina e quei sei mesi si stavano diventando troppo lunghi. Le loro figlie là stavano bene e quello che fu una piaga e che era diventato un callo, disturbava ma non faceva troppo male.

Continuavano con molto ardore ma non con tanta fretta come prima. Le ragazzine erano ben curate.

Un'epoca di piogge e di raccolto abbondante, promesse di buoni stipendi e quello che loro desideravano e avevano pregato al cielo, accadde: raccolsero dei soldi per tornare in Italia con l'idea di tornare subito a La Pampa, ma il nonno che era stato l'istigatore di questa prodezza, non ci voleva tornare. Dopo dieci lunghissimi anni, con tanti sacrifici, inquietudini, insonnie e pochissime gioie andavano a cercare le ragazzine senza rendersi conto che era già passato troppo tempo nella formazione della loro personalità, le loro abitudini, le loro forme di vita.

Loro compivano il loro obiettivo di "fare l'America", nel loro lavoro non c'erano grandi risparmi, però potevano vivere più o meno bene per le loro scarse pretese e portare le loro figlie. La vita quasi incamminata.

Le ragazze però avevano undici e dieci anni, gli zii le avevano allevate con molto amore, dandogli tutto quello che c'era a portata di mano, scuola religiosa la mattina e la sera, la scarpa di Natale tutta piena di noci, mandorle e leccornie. Loro erano felicissime, non avevano dei figli ma Dio aveva loro regalato delle nipoti. Ricevettero la notizia: tra due mesi sarebbero arrivati i loro genitori. Che incertezza, che preoccupazioni e pensieri. Le avrebbero portate con loro ??? Quella era l'intenzione e non c'era niente da fare, i miei nonni pensavano che era il loro dovere. Chi lo sa? forse la vita esige altri eroici sacrifici, lasciarle con i loro zii, vivendo come corrisponde, circondate dai loro affetti.

È successo tutto così tanto rapido che gli zii non potessero né pianificare né misurare la situazione, ma il fatto è che siccome erano i loro genitori si sentivano senza diritti e accettarono rassegnati che portassero le ragazzine. Lo zio non volle essere presente al momento dell'addio ed andò in montagna; la zia rimase là fino alla partenza del treno per

Genova, corse, corse..... sembrava che volesse fermarlo. Poi, stanca, ritornò alla solitudine della sua casa.

Ormai in Argentina, dopo due mesi ricevettero la notizia della morte dello zio e dopo alcuni mesi la scomparsa di lei. Senza dubbio non poterono sopportare tanto dolore. Dal cielo le avrebbero meglio protette.

Soltanto Dio sapeva la sofferenza delle ragazzine in queste aride terre “pampeanas” dove il vento soffiava implacabilmente in alcune stagioni. Lo shock emozionale che questo le produsse! Erano loro adesso che avevano i cuori malati, non potevano decifrare bene quello che stava succedendo. Non capivano la lingua, non andarono più a scuola, non ebbero nessun rapporto con nessuno che non fosse la famiglia. Maria trovava rifugio nel suo mondo interiore, non rivolgeva la parola a nessuno tranne a sua sorella e quando ne aveva bisogno. Ida era più estroversa, curava gli animali domestici, sembrava che trovasse in loro comprensione, mentre tutto quello che la circondava era troppo ostile.

Trascorse il tempo; imparò a fare il pane in un gran forno di fango. Rimanevano tutta la notte svegli approfittando di stare insieme con tutti i fratelli, prendevano il “mate” e ridevano raccontando degli aneddoti italiani e argentini. Era un gran divertimento che succedeva ogni 15 giorni, il tempo che durava il pane. Lo mettevano in sacchetti in una piccola stanza che chiamavano “dispensa”, ben pulita e ventilata dove mettevano anche altri prodotti alimentari che compravano in un negozio “almacen de Ramos generales” quando avevano dei soldi .

Passavano gli anni e sebbene le impronte del dolore c'erano ancora, trovarono altri motivi che davano senso alle loro vite. La tempesta era ormai passata nella vita familiare e arrivò la calma. Alcuni fatti lo dimostrano. Vicino alla “chacra” c'era un piccolo pueblo “Ataliva Roca”, alcune case, un bar che funzionava anche come stazione terminale di posta e di tutti gli uffici pubblici, un negozio di “ramos generales” dove i contadini compravano

le poche cose che non producevano. Una piazza circondata da filo di ferro dove un coro di colombe era accompagnato dall'orchestra, i cui strumenti, il vento e delle foglie di enormi alberi, interpretavano una musica unica e speciale che muoveva le fibre più profonde dall'essere. Lì di fronte al "Social Club" luogo di incontri, di riunioni, dove si sapevano le poche notizie che arrivavano, si sapeva se il prezzo del frumento era salito o no, i risultati delle elezioni e si progettava la festa del popolo che coincideva con il giorno della sua fondazione. Il nonno era della commissione direttiva e lavorava tutto l'anno; quell'anno le giovani si preparavano con i loro migliori capi d'abbigliamento però se per qualche ragione non si poteva assistere, dovevano aspettare all'anno prossimo per la prossima uscita. Queste ragioni erano soprattutto economiche e quando non potevano comprare le scarpe la festa era sospesa per loro. Secondo la mia mamma questo è successo soltanto una volta.

Le zie lavorarono come al solito però più allegre dato che nei giorni primi accompagnavano il nonno al club dove si trovavano con altre ragazze e godevano per quello che sarebbe stato il festeggiamento.

Vicino al paesetto c'è un parco chiamato Parque Luro, la prima riserva di caccia del paese con un bel castello frequentato in quell'epoca dall'aristocrazia argentina e dalla nobiltà europea. Il nonno era molto abile per lavorare il legno e fu contrattato per fare la buca delle lettere e tutte le terminazioni del giardino che circondavano la "mansione". Tanto ben fatte e belle rimasero che il padrone, Don Pedro Luro, un arcimilionario che abitava a Buenos Aires, restò tanto incantato che volle contrattare in forma permanente il nonno, ma lui non era abituato a dipendere da nessuno e perciò non accettò l'offerta nonostante ebbero un buon rapporto. Quando avevano bisogno di lui lo cercavano e con questo lavoro temporaneo poté comprare una macchina a Luro, una bella macchina con tettuccio scorrevole. Così poté compiere il suo sogno di viaggiare a Catrilò per visitare alcuni parenti, i Borzichi, i Bianconi, orgoglioso del suo progresso. La nonna che cuciva tanto bene, per tale avvenimento fece per Ida e Maria bellissimi vestiti di raso, uno rosa e l'altro rosa salmone con una rosa e nastri, romanticissimi, tutti ebbero i loro vestiti, tranne

Dina perché lei si era già sposata. Fu una serata indimenticabile, fecero delle passeggiate in macchina con tettuccio scorrevole e andarono al ballo, secondo la mamma tutti rimasero incantati. Tutto fu un grande sogno di principesse di una notte sola. Ritornarono alla loro casa con l'illusione di ripetere questa avventura ma non fu stato facile perché gli anni non furono molto buoni e il nonno dovette vendere la macchina. Però dopo arrivò l'amore e fecero la loro vita come meglio poterono.

Il nonno continuava dedicandosi ai lavori più rudi della campagna, aiutato dal suo figlio maschio, Valentin. La nonna non aveva pigrizia, era molto creativa e decisa, aveva fatto un orto che era la ammirazione di chi si avvicinava, ma, sebbene fossero vegetariani, non potevano mangiare quei frutti: lei e la figlia più piccola, mia mamma, vendevano tutta la frutta nel paesetto una volta la settimana. Questo le permetteva di essere un po' più indipendenti economicamente e ebbero così l'opportunità di comprare stoffe per fare l'abbigliamento per tutta la famiglia.

Due o tre anni dopo c'erano molti fruttivendoli; lei faceva le sue vendite e già stanca decise di lasciare l'attività pensando che un'altra sarebbe arrivata.

In quell'epoca di riposo volle riordinare tutta la casa, tende, lenzuola e abbigliamento per tutta la famiglia, dello stesso tessuto a righe. E che gran sorpresa quando fece anche i loro materassi. Offrì i suoi servizi e non ci volle molto tempo che c'erano molti clienti. A volte li faceva a casa sua da lei, a volte dai clienti, ma sempre mettendosi prima d'accordo su alloggio, cibo, ecc..

La lana veniva aperta a mano e questo faceva sì che ci mettesse di più e così poté comprare finalmente lo scardasso. Senza dubbio lei lavorava come se fosse un uomo senza mai dimenticare che era una donna e anche molto civetta.

Così passava la vita, con intenso lavoro, alternando tra la routine quotidiana, le amicizie che avevano fatto, con riunioni con numerose famiglie di “gringos” che erano arrivate nella stessa epoca, quando il nonno diceva:

“Palma, prepara gli spaghetti e le castagnole”. Voleva dire che c'erano degli invitati a cena. L'impasto occupava tutto il letto grande, veniva appoggiato sui drappi puliti e c'erano anche polli e tacchini.

In quell'epoca nella “chacra” si succedevano molti avvenimenti graziosissimi:

Una volta il nonno ebbe qualche problema ai polmoni e la gente andava a visitarlo ma prima dei vederlo la nonna raccontava dettagliatamente la malattia e lo faceva con suo “cocoliche”, metà italiano e metà spagnolo.

“No si ha subito a arreglar el molino disñuto”

E lui dal letto gridava:

“Non siñora tenia lu pantalone”.

Faceva ridere ai visitatori dato che non si capiva niente.

LA CITTÀ E GLI ULTIMI ANNI

Non avevano aiuto per continuare a lavorare in campagna, i loro figli si erano già sposati non potevano vivere con loro e senza dubbio decisero di vendere tutto e venire nella città, Santa Rosa! un grande cambiamento. Scambiarono una casa per la “chacra”, ma poi, per vivere? come potevano fare?; i loro corpi erano già stanchi. La nonna non si era

risparmiata e anche se i suoi bronchi non stavano molto bene continuò con il lavoro dei materassi. Allora erano tutti di lana e dato che il prodotto era ottimo riceveva un buon pagamento per il suo lavoro. Così continuo per alcuni anni. Il nonno non accettava la sua impossibilità di non potere lavorare, abbandonò così le speranze e alla fine una malattia portò via anche lui.

Allora per lei era difficile continuare e fece tutto per avere una pensione e potere riposare, ma si può credere che avendo 75 anni uno può avere un'altra attività?! Sì, per lei era tutto possibile.

Cominciò con il negozio immobiliare e su questo ci sono tantissimi aneddoti. In quegli anni e in queste terre non c'erano molti uffici per questo lavoro perciò era un lavoro di continuo movimento. Si associò a un signore anch'egli anziano, Don Francisco Sotera. Il quale aveva un camioncino tutto scassato, uno di quelli che sembrava fatto a mano quasi tutto di colore terracotta perché era quasi tutto arrugginito e in questo facevano i loro viaggi. Visitavano i clienti, vendevano case, ville e in un'occasione riuscirono quasi a vendere un'azienda ma alla fine non ci riuscirono.

Un giorno arrivò a casa con un occhio fasciato e raccontò alla famiglia:

“-Al bobolone del camione non se le ha saltado el martillo y me lo ha encacato en el oco!”.

Sicuramente era già orientato “-Per aca, per allà o per alli, in caso contrario niente gli sarebbe successo. Era tanto buffa che tutti i giorni aveva qualcosa da raccontare alle sue nipoti e a sua figlia.

La città cresceva rapidamente e introdussero il trasporto urbano; e chi ha inaugurato il servizio? “la nonna”. Era una grande cerimonia prenderlo dato che lei senza orologio

partiva per la fermata forse 20 minuti prima e quando passava *“per arrivare”* ritornava e quando arrivava un'altra volta alla fermata ritornava dicendo *“Paso per abaco”*.

Il fatto è che per fare 25 isolati ci metteva circa 2 ore prima che potesse conoscere bene il percorso...

Il giorno della nascita della sua prima pronipote era contentissima, non si allontanava dalla casa e riceveva tutte le congratulazioni. Una signora volendo manifestare la bellezza della bimba disse:

“-Una monada!”

La nonna arrabbiata dall'espressione aggiunse :

” -Ma qui siria una monada, ¿un cuncunto de mono?!!!....”

Io sono una delle sue nipoti più piccole e quando ebbi il mio fidanzato mi chiedeva che glielo presentassi; per i pregiudizi propri degli adolescenti io rimandavo l'incontro; lei s' infilò i suoi migliori vestiti di gala (chemise di seta grigio, borsa e scarpe nuove e ben pettinata) e ci aspetto all'uscita del cinema. Nemmeno mi ha guardato e con molta dolcezza e grazia gli disse: *“- Amici per sempre !!!”*.

Ed è da capire, che fecero una buona amicizia tra loro.

Doña Maria, una vicina molto preoccupata o esibizionista, corse a casa mia e disse:

“-Doña Nuncia, non invii le ragazze in centro, c'è un uomo che mostra le sue parti intime!”

E davanti alla gran sorpresa di tutti interruppe dicendo:

“-Si saranno mintirosi soro pasato vece e nunca me han o hecho nada !!!! ”

Lei aveva allora 83 anni, bassa, un po' gobba, capelli bianchi, gambe magrissime. Senza dubbio non c'era alcun rapporto tra la sua età e il suo spirito.

Seppe sistemarsi sempre e in ogni momento, nella vita e anche davanti alla morte perché quando se n'è andata, tutte le spese del servizio funebre sono state pagate con i soldi che lei stessa aveva dato a suo nipote. Quando lui non volle accettarlo lei rispose:

”Eh madonna no voy a quedare per semilla, asi nadie se molesta !!”

Tutti questi esempi di vita, di sforzo e d'amore devono essere stati denominatori di tanti immigranti che aiutarono da una parte l'Italia togliendo un po' di pressione a quella povertà che la devastava e da un'altra parte dando all'Argentina i loro valori umani e le loro conoscenze sul lavoro della terra.

Questi furono esempi di vita che arrivarono per Fare l'America...

ELA FECERO!!!!!!

